Toni più aspri nella polemica sui pentiti: ora il Procuratore capo di Napoli attacca Scalfaro

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non è compito mio far l'oroscopo la mattina. Con quale criterio stabilisco chi far proteggere e chi no? Già, se poi colpiscono un indifeso, la figura dell'imbecille la faccio io e per di piu mi assumo la responsabilità morale dell'omicidio...». La polemica sulla protezione da assicurare ai familiari dei *pentiti* della camorra sta assumendo toni sempre piu aspri. Francesco Cedrangolo, al vertice della Procura della Repubblica di Napoli, ha convocato ieri i giornalisti per dire la sua, dopo la *sommossa* che ha visto protagonisti i giudici dell'ufficio istruzione dichiaratisi indisponibili a seguire quei processi in cui compaiono camorristi *dissociati*. Il procuratore capo ha polemizzato in modo diretto, sia pure senza mai nominarlo espressamente, con il ministro degli Interni. Scalfaro, infatti, nei giorni successivi all'uccisione della madre di Giovanni Pandico aveva dichiarato che «occorre che il magistrato ci dica, come spesso accade, chi deve essere tutelato». Cedrangolo non ha esitato a bollare come stupida la dichiarazione del ministro. «Chiederci ora di indicare chi tra i parenti di un pentito rischia di piu è solo una stupidaggine» ha detto il procuratore capo aggiungendo che non si risolve nulla piazzando ventiquattr'ore su 24 un carabiniere davanti alla casa della famiglia del criminale che collabora con la giustizia. «Il problema è di piu ampio respiro: riguarda un centinaio di persone — ha incalzato Cedrangolo —. Non capisco come mai lo Stato sia riuscito ad evacuare nell'arco di una settimana 20 mila persone minacciate dal bradisismo, ma non riesce a fare altrettanto per 100 familiari in pericolo...». Ma a chi tocca il compito di portare in salvo lontano da Napoli i parenti dei *pentiti*? «All'amministrazione dello Stato, a chi è incaricato dell'ordine pubblico» ha risposto Cedrangolo evitando nuovamente di nominare Scalfaro ma lasciando intuire il suo pensiero. Già un mese fa infatti il titolare del Viminale e il procuratore capo si incontrarono per un esame del problema senza, evidentemente, trovare una soluzione. L'attentato alla casa-container della mamma di Pandico, la rivolta morale dei magistrati dell'ufficio istruzione, la formale adesione alla protesta dei 40 colleghi della Procura ha costretto il responsabile della magistatura inquirente partenopea a scendere in lizza personalmente. Mai, come in questo caso, i conflitti tra i vari apparati dello Stato sono apparsi così evidenti. Lo stesso sindacato di polizia Siulp ha rivelato che ben 1.300 uomini sono quotidianamente impegnati in compiti di vigilanza a personalita impegnate in difficili compiti istituzionali: «Non si può chiedere di piu alle forze di polizia» commenta una nota.

l. v.

Arrestato Gionta, il boss che riuscì a sfuggire alla strage di T. Annunziata

NAPOLI — Nei pressi di una villa «bunker» di Marano i carabinieri del gruppo «Napoli secondo» hanno arrestato, ieri, Valentino Gionta, uno dei capi della «Nuova Famiglia». In carcere è finito anche Francesco Vasto, autista e guardiaspalle del «boss». Il nome di Gionta rimanda immediatamente alla strage di Torre Annunziata, dove otto persone rimasero uccise e molte altre furono ferite. I killer — erano una decina e arrivarono nella piazza del paese a bordo di un autobus turistico — spararono all'impazzata sulla folla, convinti di colpire Gionta e i suoi complici. Già da alcuni giorni, invece, il capobanda aveva lasciato Torre Annunziata. L'impressione per la strage fu grande. Ieri, quando Valentino Gionta, che era a bordo di una «Fiat Uno» con targa di Napoli guidata da Vasto, e stato circondato dai carabinieri ha detto, alzando le mani: «Sono Gionta, quello che cercate, ma io non sono quell'uomo pericoloso che voi credete». Porgendo le mani si è lasciato ammanettare dopo aver consegnato la pistola che aveva. Anche il suo «guardaspalle» Vasto ha fatto altrettanto. I due uomini, dopo essere stati accompagnati nel comando carabinieri di Giugliano, in serata sono stati trasferiti nel carcere giudiziario di Poggioreale. Contro entrambi, oltre a mandati e ordini di cattura, c'e l'accusa di associazione per delinquere a sfondo camorristico (art. 416 bis). In particolare, contro Valentino Gionta sono le accuse di omicidio e rapine.

Vacanze in Sardegna Per le navi biglietti già quasi esauriti

ROMA — In esaurimento i posti sui traghetti che collegano il continente alla Sardegna, nessun problema invece per le isole minori. Questo il quadro della situazione alla vigilia del grande esodo estivo. Il collegamento Civitavecchia-Golfo Aranci, gestito con 5 traghetti delle Fs per una capacità giornaliera nelle quattro corse di 2200 passeggeri e 760 auto, ha ancora qualche posto fino al 26 giugno mentre è tutto esaurito da tale data fino al primo luglio. Ancora qualche possibilità esiste nel periodo 2 luglio-24 luglio, mentre dal 25 luglio fino al 6 agosto è tutto esaurito. Quest'anno le tariffe sono aumentate rispetto all'anno scorso: il passaggio ponte costa 9.900 lire, la poltrona 15.200, la cabina semplice 30.800, quella doppia 44.700. Per le auto i prezzi sono 87.100 lire andata e ritorno per auto fino a metri 3,5; 106.000 auto da 3,5 a 4,5 metri; 112.300 auto da 5 a 5,5 metri; le caravan pagano 15.200 lire al metro lineare piu Iva. Migliore la situazione sui traghetti della Tirrenia: in quasi tutto il periodo estivo sono disponibili posti per la Sardegna. Solo tra la fine di luglio e i primi di agosto si cominciano a registrare difficoltà: sono infatti disponibili passaggi ponte ma senza auto. Per questo la società di navigazione pubblica sta predisponendo delle navi solo merci per poter trasportare le auto. Pochi posti ancora a disposizione a metà luglio e per il ritorno dal 16 all'8 settembre. Per far fronte alla richiesta la Tirrenia ha raddoppiato le corse Genova-Porto Torres, ha quadruplicato quelle sulla linea Civitavecchia-Olbia, la Genova-Olbia è diventata giornaliera, così pure la Livorno-Porto Torres. In totale ogni settimana i traghetti della Tirrenia potrano trasportare 82 mila passeggeri e 20 mila auto.

Giove, castello venduto

ROMA — Il castello ducale di Giove in Teverina è stato acquistato alle 20 di ieri sera, provvisoriamente, da Rolando Corteggiani, imprenditore edile, 38 anni, romano, che ha partecipato all'asta per conto di un produttore cinematografico californiano tuttora sconosciuto. Il castello Acquarone è stato venduto all'incanto per la cifra di un miliardo e 50 milioni. Rolando Corteggiani ha ora una settimana di tempo per dichiarare il nome della persona per la quale ha agito. L'asta è cominciata alle 19,57 ed è durata solo tre minuti in una sala, quella degli Aranci, gremita di oltre mille persone che hanno osservato un assoluto silenzio. Al terzo cerino, Rolando Corteggiani con un'offerta di 50 milioni superiore alla base d'asta, che era di un miliardo, si è aggiudicato il castello.

In due settimane il comportamento del killer ha minato il castello accusatorio

Ora Agca è sempre meno credibile Quali strade seguirà il processo?

Appaiono più scoloriti i contorni della «pista bulgara» dopo le sconcertanti esibizioni dell'attentatore del papa - Ma il Pm dice: gli scenari sono sempre gli stessi - Sulla grazia silenzio del Vaticano

ROMA — E ora la domanda è: che strada prenderà il processo per l'attentato al papa se davvero, come ha proclamato, Alì Agca non risponderà a nessuna domanda sul complotto che lui stesso ha descritto in tre anni di inchiesta? E che ne sarà della «pista bulgara» se Agca, come sembra, non andrà oltre alla generica conferma delle accuse formulate nel corso dell'istruttoria?

Rimasti sospesi venerdì pomeriggio questi interrogativi, al termine della nona e drammatica udienza, le prime risposte dovrebbero arrivare martedì mattina quando inizieranno gli interrogatori di altri imputati del processo. Si tireranno allora le fila del bruciante inizio del dibattimento che ha visto, ancora una volta, come protagonista assoluto quanto sconcertante l'enigmatico Alì Agca. Tutti d'accordo gli osservatori: lo scenario resta aperto a molte soluzioni (e a molti altri colpi di scena) ma una svolta il processo l'ha già avuta ed è stata coscientemente determinata proprio dall'attentatore del papa. Con il suo comportamento Alì Agca sembra infatti aver voluto fare tutto il possibile per screditare la sua stessa immagine e credibilità. Non sono solo i vaneggiamenti mistici a sconcertare, il suo professarsi Gesù Cristo reincarnato, ma proprio il suo comportamento processuale, le cose che dice sui fatti del processo. Dunque: i magistrati che hanno rinviato a giudizio bulgari e turchi descrivono Alì Agca come un killer prezzolato, un terrorista senza ideologia, un mercenario al servizio del miglior offerente, una semplice pedina di un gigantesco complotto. E invece Agca presenta se stesso come tutto l'opposto. «Io non sono unkiller prezzolato, sono un ideologo del terrorismo — rettifica —. «Sono io che ho programmato un salto di qualità del terrorismo in Turchia (con l'assassinio del giornalista liberale Ipecki), sono io che ho usato i lupi grigi per i miei scopi, per fondare la mia organizzazione e non viceversa». Potrebbe essere una semplice espressione di megalomania (peraltro abbondante in Agca da sempre) ma il turco l'ha portata fino in fondo.

ROMA — I parenti di Serghey Antonov: da sinistra la madre Ivanka, la sorella Tania Ghergheva e la figlia Annie

Ad esempio ha rivendicato la paternità di quel famoso foglietto ritrovato nella pensione «Isa» di Roma dopo l'attentato al papa. È un passaggio importante, perché frantuma l'immagine di semplice killer, che l'accusa ha sempre sostenuto. Agca ha confermato l'altro giorno in aula che le motivazioni scritte in quel foglio erano vere e rispondevano ai suoi sentimenti. «Con l'attentato al papa — diceva tra l'altro quella paginetta — volevo attirare l'attezione sui miliardi di persone del terzo mondo che sono sottratti alle notizie da qualche principe o artista del mondo occidentale». C'è dunque una motivazione ideologica e personale che ha analogie con la vicenda dell'assassinio del giornalista turco e perfino col progetto di attentato al papa che Alì Agca voleva mettere a punto in Turchia, due anni prima dell'agguato, quello vero, di piazza S. Pietro.

Il presidente della Corte Santiapichi ha chiesto perché non ha mai detto queste cose al giudice Martella (secondo cui il foglietto era un depistaggio preparato dai mandanti di Agca) ma l'attentatore del papa ha risposto candidamente che il magistrato non glielo aveva chiesto. Le spiegazioni di questo comportamento possono essere molte ma il risultato sembra univoco. Infatti: o davvero l'attentatore del papa è arrivato a piazza S. Pietro spinto da una motivazione personale e «politica» (e allora bisognerebbe ridisegnare i contorni del complotto) oppure mente spudoratamente, copre in qualche modo i mandanti, prende tempo di fronte alle domande sulla pista bulgara, in attesa di chissà quali segnali. Ma in entrambi i casi l'attendibilità del killer turco, perno centrale del processo, scende considerevolmente. Quanto potranno valere le sue accuse e le sue chiamate di correità dopo un comportamento così schizofrenico?

È la domanda di tutti e che, ovviamente, da parte bulgara ha già avuto una risposta: Agca era già poco credibile prima, figuriamoci adesso. È la riprova che non si poteva basare un processo sulle affermazioni di un personaggio del genere. Il Pm ribatte: sgombriamo il campo dai comportamenti di Agca e andiamo alla sostanza delle sue affermazioni. Nelle carte ci sono elementi sufficienti per considerare credibili le accuse di Agca: il processo deve lavorare su quei fatti.

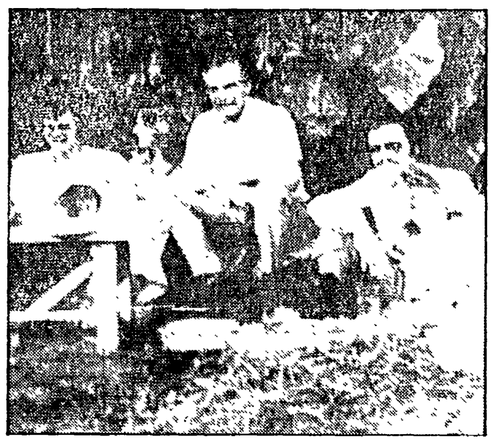
Naturalmente, la domanda delle domande che grava sul processo è perché Agca si comporti in questo modo. Questo suo ribadire le accuse ma rifiutarsi di rispondere, questo suo prendere tempo e non parlare dei bulgari imputati, questi suoi richiami al Vaticano e a una presunta «composizione diplomatica» della vicenda, queste un po' singolari denunce di minacce ricevute (e come?) da Kgb e bulgari, che cosa vogliono dire?

La fine dell'udienza di venerdì ha visto Agca in una incertezza e solitudine tremenda. La sua strategia di rinvio, in attesa di veri o presunti messaggi, è stata frantumata dal presidente che l'ha inchiodato ai fatti. È poco credibile (non sembra crederlo il presidente) che Kgb e bulgari lo minaccino; è più credibile che Agca attenda segnali da misteriori interlocutori (ma quali?), sapendo però che in gioco è la sua permanenza a vita in un carcere. Agca, si sa, spera nella grazia, ma il suo comportamento aiuta il raggiungimento di questo fine?

L'interrogativo ottiene, sul versante vaticano, soltanto silenzi. Le voci secondo cui il papa potrebbe fare dei passi per far ottenere la grazia al suo attentatore non hanno ottenuto risposte. In ambienti vaticani, riferendosi alle affermazioni di Agca, ci si limita a ricordare che il 28 maggio, ricevendo una delegazione bulgara, il papa aveva detto che la Santa Sede era e voleva restare completamente estranea al processo in corso a Roma. Dunque, per ora, una porta chiusa.

Che non sarà, a questo punto, del dibattimento? Vedremo martedì. Intanto, è facile supporlo, si tenterà di approfondire quel capitolo turco del complotto che è sembrata la vera novità processuale della vicenda. Dovrebbe salire sul banco degli imputati Musa Cerdar Celebi, il presunto capo di quella rete di protezione di cui ha goduto in Europa Alì Agca. Ma accetterà di rispondere?

Bruno Miserendino



Droga da Palermo a Roma e Bologna Trenta arresti

PALERMO — Trenta persone, accusate di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, sono state arrestate dai carabinieri e dalla Guardia di Finanza, su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Palermo. Altre cinque hanno avuto notificato il provvedimento della magistratura in carcere.

Gli arresti sono stati eseguiti a Palermo, Barletta, Bologna e Roma. Tutti gli arrestati farebbero parte di una grossa associazione per delinquere dedita al traffico di eroina tra la Sicilia ed il resto d'Italia.

L'organizzazione utilizzava come basi per il traffico degli stupefacenti boutiques e lavanderie di Palermo di proprietà di alcuni degli arrestati. Le indagini presero l'avvio nel marzo scorso a Barletta dove furono arrestati Giuseppe Calogero D'Anna, Matteo Albano e Diego Ciulla. Nella loro automobile gli investigatori trovarono nascosto un chilogrammo di eroina pura al 98 per cento. I tre furono processati per direttissima e condannati a 14 anni di reclusione ciascuno.

Il 4 giugno scorso a Bologna, su segnalazione dei carabinieri e della Guardia di Finanza di Palermo, sono state bloccate altre due persone, Carmelo Prospero D'Amico e Natale Romano Monachelli che trasportavano un chilo e cinquanta grammi di eroina destinata al mercato del nord Italia. Nella loro automobile era stata trovata anche una pistola calibro nove con silenziatore e relative munizioni.

Altre armi, una «Colt 45», una pistola «Luger» calibro nove, un mitra «P/ 40», una carabina calibro 22, sono state sequestrate dagli inquirenti a Palermo in un locale adibito ad officina per la trasformazione di armi, di proprietà di Filippo Romano Monachelli, fratello di Natale. A Bologna, nell'abitazione di Roberta Chiari (anche lei arrestata), gli investigatori hanno sequestrato una valigia di proprietà di Filippo Monachelli con altri 20 grammi di eroina e 50 documenti tra patenti e carte d'identità false.

No alla richiesta di Germania e Usa

Giallo Mengele, quei resti rimangono in Brasile

La perizia sarà pronta solo a fine mese - Un'identificazione molto difficile

SAN PAOLO — Germania e Stati Uniti hanno chiesto ieri al Brasile di poter esaminare il corpo esumato giovedì nel cimitero di Embù, vicino a San Paolo, per accertare se si tratti davvero dei resti del criminale nazista Joseph Mengele. La risposta delle autorità brasiliane alla richiesta di far trasferire all'estero le ossa e gli altri elementi raccolti è stata negativa. «Il nostro istituto di medicina legale — hanno detto gli investigatori locali — dispone dei mezzi e delle congnizioni atte a fare un lavoro che offra le maggiori garanzie. In un secondo tempo potremo accettare, eventualmente, la collaborazione di esperti di altri paesi. Ma non c'è alcuna necessità di trasferire altrove i resti esumati».

Il commissario che si occupa di questa parte dell'inchiesta, Ayrton Martini, ha da parte sua anticipato che la perizia legale sarà pronta solo nell'ultima settimana del mese. Martini ha ripetuto che non è possibile fare una qualche anticipazione sull'esito degli accertamenti. «Se qualcuno dirà che si tratta del corpo di Mengele o viceversa — ha concluso — sicuramente fa un'affermazione priva di qualsiasi fondamento».

Il capo della polizia federale dello Stato di San Paolo, Romeu Tuma, tuttavia è del parere che i resti umani riesumati nel piccolo cimitero di Embu possano essere effettivamente quelli di Joseph Mengele, il criminale di guerra nazista cui da decenni si dava la caccia. «Ci sono elementi quanto mai validi per ritenere che i resti appartengano effettivamente a Mengele», è stato il commento dell'alto funzionario mentre José Antonio De Mello vice responsabile della camera mortuaria di San Paolo è più cauto. «È più che possibile che non saremo in grado di identificare con assoluta certezza quei resti» ha ammesso De Mello riferendosi al cranio ed alle ossa prelevati dalla tomba del cimitero di Embù, cittadina che dista appena 27 chilometri da San Paolo e che sono da ieri tenuti gelosamente sotto chiave in uno stipetto frigorifero della Morgue di San Paolo in attesa di continuare ed esaminarli lunedì.

I periti settori della Camera mortuaria di San Paolo hanno già incominciato, intanto, a ripulire le ossa prelevate dalla fossa e a ricomporre lo scheletro dell'uomo che nel '79 venne sepolto nel cimitero di Embù. Dai registri risulta che si tratta di un cittadino austriaco morto annegato in Brasile mentre faceva il bagno nelle acque antistanti una spiaggia poco lontana da San Paolo. Quell'anonimo austriaco non sarebbe altri, secondo le anticipazioni fatte in questi giorni dalla stampa tedesca che il famigerato «angelo della morte» del campo di sterminio di Auschwitz, alias Joseph Mengele.

NELLA FOTO: *Joseph Mengele, al centro, in una foto scattata qualche anno fa*

Meno morti nei primi 5 mesi dell'85 ma nuova eroina invaderà il mercato

A Torino il primo convegno dell'associazione delle famiglie dei tossicodipendenti - I dati forniti e le proposte - Il nuovo disegno di legge - L'intervento di Luciano Violante - Gli emendamenti proposti dal Pci

TORINO — La droga uccide un po' meno? Sembrerebbe di sì anche se le cifre ufficiali fornite a Torino dal sottosegretario agli Interni Raffaele Costa sono notevolmente diverse da quelle che il ministro Scalfaro aveva portato l'altro ieri a Siena: 116 morti nei primi cinque mesi dell'85 contro i 167 dello scorso anno (secondo Scalfaro, 91 a 171). Ma meno vittime non significa automaticamente che l'eroina circoli meno. Al primo convegno nazionale della Lenad (l'Associazione delle famiglie dei tossicomani), l'on. Luciano Violante del Pci ha fatto questa considerazione: «Potrebbe semplicemente voler dire che cresce il numero di coloro che fanno un uso più *intelligente* della droga, che non vanno in overdose, ma radicano e rendono permanente il loro rapporto con gli stupefacenti».

Si calcola che quest'anno verranno immesse sui mercati internazionali circa 1500 tonnellate di oppio. In Italia i tossicomani sono già un esercito di oltre 200 mila unità, e molti dei partecipanti al convegno hanno raccontato quali disperazioni, quali angoscie entrano nelle famiglie di chi è caduto nella trappola degli spacciatori. Bisogna colpire innanzitutto l'offerta, il traffico e i trafficanti. Il Pci ha chiesto che nella nuova normativa contro la droga siano previsti il potenziamento di tutte le forme di collaborazione internazionale e misure di rigoroso controllo sulle sostanze che servono alla raffinazione, come l'anidride acetica e il cloruro di acetile, senza le quali non vi è eroina.

Ma occorre anche un atteggiamento, una «politica» diversi nei confronti di chi è stato toccato dalla maledizione della droga. L'onorevole Violante ha poi sintetizzato il senso degli emendamenti proposti dal Pci al provvedimento governativo che sta per essere discusso alla Camera. Se il drogato che aveva commesso reati non molto gravi si sta sottoponendo ad un trattamento terapeutico serio, giudice e Tribunale della libertà dovranno tenerne conto ed evitare l'ordine di cattura. Così come potrebbero dover trasformare la detenzione in affidamentio ai servizi sociali per colui che, mentre già si cura per uscire dal buio tunnel dell'eroina, viene raggiunto da condanne fino a 30-36 mesi. «Non è certo nel carcere — ha ricordato Violante — che si possono aprire le strade del reinserimento».

Luciano Violante

Le proposte della Lenad, riprese in un disegno di legge, puntano all'abolizione del concetto di «modica quantità» che nella norma in via di superamento del 1975 esentava dalla sanzione penale chi, pur consumando stupefacenti, non reca «disturbo» alla società. «Si tratta di una strada che ha fallito — ha sostenuto l'onorevole Gerolamo Pellicanò, del Pri — perché il piccolo spacciatore è spesso il terminale di una rete molto vasta, e perché la società non può convivere con la droga». Su questo punto c'è stato un confronto piuttosto serrato. Sono emerse posizioni intermedie, come quella di chi suggerisce che sia consentita solo la detenzione in casa, non il trasporto; e le perplessità, la preoccupazione di chi si è chiesto: se stabiliamo che il possesso anche di piccole quantità è un reato, non si corre il rischio di distogliere l'asse dell'azione di polizia dai veri obiettivi, e di mettere in crisi la macchina della giustizia?

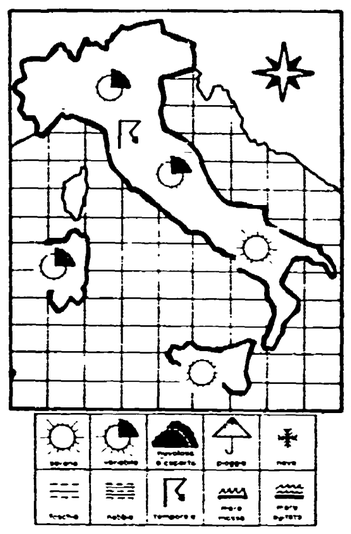
Si è parlato anche di prevenzione. Un discorso «tutto da costruire», un problema assai complesso. Ma è certo che la scuola ha un ruolo importanto da svolgere.

p. g. b.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	25
Verona	16	25
Trieste	21	25
Venezia	19	25
Milano	14	26
Torino	13	27
Cuneo	15	25
Genova	20	24
Bologna	18	28
Firenze	13	27
Pisa	19	24
Ancona	20	28
Perugia	13	23
Pescara	18	31
L'Aquila	18	29
Roma U.	20	26
Roma F.	21	25
Campob.	18	22
Bari	21	32
Napoli	22	26
Potenza	16	23
S.M.L.	21	29
Reggio C.	20	29
Messina	23	30
Palermo	22	27
Catania	20	37
Alghero	19	24
Cagliari	18	29



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una circolazione di aria umida ed instabile proveniente dai quadranti nord-occidentali. In seno a tale flusso di aria instabile si muovono veloci perturbazioni che durante il loro spostamento da nord-ovest verso sud-est interessano la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e in minor misura a quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità irregolarmente distribuita, spesso accentuata ed associata a fenomeni temporaleschi. Durante il corso della giornata sempre sulle regioni centrali e in particolare sulla fascia tirrenica, la nuvolosità si alternerà a schiarite. Sulle regioni meridionali tempo prevalentemente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al nord e al centro, in aumento sulle regioni meridionali.

SIRIO

Il P6 ha impugnato l'ordinanza

Vicenda Ior, rinvio a giudizio per Giampiero Pesenti

MILANO — Con il rinvio a giudizio di Giampiero Pesenti e di altri cinque tra sindaci e amministratori dell'Italmobiliare per il solo reato di falso in comunicazioni sociali, si è conclusa la lunga vicenda istruttoria nota come il caso «Ior-Pesenti». Il giudice istruttore Maurizio Grigo ha invece deciso il proscioglimento dei tre esponenti dello Ior (Istituto opere religiose) monsignor Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino De Stroebel che, nel febbraio dell'anno scorso, avevano ricevuto una comunicazione giudiziaria che ipotizzava il reato di appropriazione indebita in relazione al prestito indicizzato concesso all'Italmobiliare di Carlo Pesenti che otto mesi fa è morto in Canada. La procura generale di Milano ha però impugnato l'ordinanza del giudice istruttore e, tra qualche giorno, depositerà le motivazioni di questa decisione. Il giudice istruttore ha solo parzialmente accettato le conclusioni del pubblico ministero che aveva richiesto il proscioglimento di tutti i protagonisti per una serie di reati finanziari, tra i quali il falso in bilancio, l'appropriazione indebita, l'esportazione di valuta e quello di acquisto di azioni di una società controllata in relazione alle operazioni intercorse tra l'Italmobiliare e l'Italcementi. Il caso «Ior-Pesenti» nacque dalla denuncia di Giuseppe Inzana, piccolo azionista della Italmobiliare, che ravvisò, in un prestito indicizzato di 50 miliardi fatto dallo Ior al gruppo Pesenti nel 1972, gli estremi per chiedere l'intervento della magistratura.

Il giudice istruttore ha riesaminato tutti i passaggi della complessa vicenda, sostenendo, infine, che non sussiste l'ipotesi di appropriazione indebita contestata agli amministratori dell'Italmobiliare e dello Ior, anche se «residuano talune perplessità sull'opportunità di ancorare l'indicizzazione del mutuo alla quotazione del franco svizzero, come non può non destare un qualche sconcerto l'atteggiamento dilatorio degli indiziati».

Secondo il giudice istruttore, nella vicenda Ior-Pesenti non è configurabile nemmeno il reato di esportazione illecita di valuta che era stato ipotizzato, in quanto lo Ior è considerata una banca estera.

Davanti ai giudici del tribunale di Milano compariranno dunque, oltre a Giampiero Pesenti, Aldo Perolari, Luigi Aldrighetti, Giuseppe Fumagalli, Massimo Spada e Antonio Catani, mentre è morto nel frattempo Aldo Farina, presidente del Credito bergamasco.